

# La pandemia distanzia i giovani, ma hanno più capacità di adattamento dei "grandi"

g.sca.

Il monregalese Giuseppe Maurizio Arduino (nato a Torino nel 1961), psicologo e psicoterapeuta, è responsabile del Centro Autismo e Sindrome di Asperger (C.A.S.A.) di Mondovì.

Ha fatto parte del Tavolo nazionale autismo presso il Ministero della Salute ed è docente in corsi di formazione e master presso diverse università italiane.

È condirettore della rivista «Autismo e disturbi dello sviluppo». Nel 2014 ha pubblicato per Einaudi Stile Libero "Il bambino che parlava con la luce. Quattro storie di autismo".

A lui chiediamo gli effetti del lockdown, della scuola online, delle restrizioni nelle fasce più giovani della popolazione.

**I dati della ricerca fatta dall'Istituto Toniolo, sebbene relativi ad anni scorsi, dicono che tra i soggetti istituzionali verso i quali i giovani, hanno più fiducia c'è la scuola. Il periodo covid conferma o smentisce il dato secondo la sua recente esperienza?**

Il dato relativo al 2016, disponibile anche su Internet indica una percentuale del 40% di giovani che esprimono fiducia nella scuola e nell'università a fronte, per esempio, di poco più del 10% nei confronti dei partiti politici. Nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio Giovani che si basa sulle opinioni di 9.000 giovani tra i 18 e i 34 anni, emerge che la scuola viene considerata un contesto che favorisce la relazione con gli altri, la capacità di adattarsi ai cambiamenti e la capacità di autonomia nel perseguire obiettivi; è invece un contesto poco favorevole allo sviluppo della leadership, della gestione dei conflitti e dello stress e del pensiero positivo. La valenza positiva della scuola sul versante della relazione con gli altri, del senso di appartenenza e dell'autonomia è risultata ancora più evidente durante il periodo del lockdown e penso sia una delle

ragioni che fa ritenere molti studenti insoddisfatti dell'impossibilità di recarsi fisicamente a scuola.

**Questa generazione di studenti soffre per il distanziamento e la didattica a distanza?**

Credo che i giovani abbiano una capacità di adattamento ai cambiamenti maggiore degli adulti, tuttavia il distanziamento fisico ha avuto una ricaduta importante su quello sociale, nonostante i "compensi" che è stato possibile attivare attraverso i social e gli smartphone. La didattica a distanza andrebbe valutata in modo meno generico: come quella in pre-



Maurizio Arduino

senza, la qualità della didattica è dipesa molto dal modo con cui il docente è riuscito a coinvolgere gli studenti, compito sicuramente non facile venendo

a mancare il feedback essenziale rimandato dai volti, dalle espressioni e dagli interventi degli studenti.

**Quanto può essere un'opportunità per loro?**

Le innovazioni (e le crisi) sono sempre occasioni per creare nuove opportunità. Tuttavia, credo che la didattica a distanza abbia reso evidente l'importanza di quella in presenza. In un certo senso, ha dato agli studenti l'opportunità di cogliere l'importanza della relazione e della comunicazione in presenza, nell'apprendimento. Aggiungo un dato che è emerso durante il lockdown: alcuni studenti

con difficoltà sul versante della relazione sociale (per esempio alcuni dei ragazzi che seguiamo al Centro Autismo) hanno tratto giovamento dal distanziamento sociale. Per loro si può dire che, da questo punto di vista, la DaD è stata un'opportunità.

**È un luogo comune pensare che la generazione degli studenti di oggi sia tutta chat e internet?**

Tra le domande poste ai giovani coinvolti nella ricerca dell'Osservatorio Giovani 2020, una riguardava il tempo passato su Facebook: è emerso che circa il 48% gli dedica meno di un'ora al giorno,

circa il 31% da una a tre ore. Sicuramente la generazione attuale di studenti è nella stragrande maggioranza dei casi costantemente connessa. D'altra parte, andrebbe approfondito in che misura le tecnologie rappresentano un "mezzo" per comunicare con gli altri, per informarsi e per costruirsi un'opinione e non un "fine". Gli educatori (genitori e insegnanti) e non solo loro, dovrebbero favorire la capacità di giudicare in modo critico quello che viene veicolato da Internet e dai social. Un tema che il recente film documentario "The social dilemma" ha messo in evidenza.